

## IV DOMENICA DI AVVENTO

(2Sam 7,1-5.8-12.14.16; Sal 88; Rm 16,25-27; Lc 1,26-38)

**Non ridurre lo scandalo...**

Dopo la sosta nel deserto, nella casa di passaggio (il luogo dove Giovanni battezzava) oggi sosta a Nazaret. Nella casa di Maria, dove Dio porta a compimento l'antica promessa fatta a Davide. A contatto con il Dio dell'impossibile reso possibile per il credito di fiducia che una ragazza gli accorda. Nel deserto la disponibilità richiesta era quella a lasciarsi immergere in un diverso modo di leggere le cose, qui, a Nazaret, quella a dare credito all'insperabile. L'insperabile è che Dio possa abitare non solo in mezzo agli uomini ma accettare di farsi uno di loro. Ecco ciò che più di ogni altra cosa egli ha rivendicato anche a costo di essere frainteso.

Insperabile perché inaccettabile. Ne sapeva qualcosa il re Davide il quale, una volta raggiunto l'apice del suo potere, sente il bisogno di collocare Dio in un luogo *degno* di lui. Vuoi mettere? Non è possibile e non è ammissibile che Dio continui ad abitare sotto una tenda. Ne va del nome di Dio. Ne va di Dio. Lo si fa per il suo bene. Quanta teologia dubbia abbiamo costruito per salvare Dio. Ma lui non cessa di mettersi in salvo da noi, quando lo riduciamo a proiezione di un nostro potere.

Proposito devoto quello di Davide, ma Dio lo rifiuta. Quanti propositi devoti che Dio continua a rifiutare perché propositi che finirebbero per cambiare i connotati di Dio.

Non ha mai voluto una casa, non ha mai accettato di essere imprigionato in uno spazio determinato e circoscritto.

Non ha mai voluto neppure essere racchiuso in un nome. Misterioso e impronunciabile il nome di Dio (un insieme di consonanti che nessun ebreo ha mai saputo pronunciare), quasi a voler dire che ogni nome può essere il suo.

Per scelta ha preferito un popolo di nomadi con cui ha condiviso il cammino fino in fondo: *sono stato con te dovunque sei andato*.

Non ha mai chiesto di essere chiuso in un sacro recinto ma ha scelto di condividere il vagare del suo popolo. Non immobile questo Dio, non fermo, non statico. Solo un Dio fermo sacralizza il potere di chi si professa devoto.

A Davide che vorrebbe *sistamarlo* come conviene a un Dio, Dio promette una discendenza. Promette di mescolarsi, lui che è il santo, tre volte santo, il separato per antonomasia: non più uno *accanto* al suo popolo ma uno *del* suo popolo.

Soversivo e scandaloso questo Dio! Se così stanno le cose tutte le leggi di purità che fine fanno? E noi credenti a passar la vita a distinguerci, a cercare criteri che dicano irrevocabilmente la nostra identità. Guai al mondo se questo non ci è riconosciuto, noi che poi di diciamo discepoli di un Dio che perennemente *venne fra la sua gente e i suoi non l'hanno accolto*. E non ne aveva fatto nessuna questione rivendicativa. Come la mettiamo con questo Dio della mescolanza? Mettici il nostro Dio: ci piaccia o meno. Forse faremmo prima a restituire i tanti rivendicati attestati di cristianità. Perché abbiamo rincorso un Dio sbagliato. Come Davide gli abbiamo cambiato i connotati e lui non ci si riconosce.

Lui è il Dio che dice a Davide: *sono stato con te dovunque sei andato*. E noi che invece riteniamo che ci siano solo dei luoghi degni di lui. No. Anche nei miei smarrimenti mi ha seguito. Persino nelle mie fughe. *I passi del mio vagare tu li hai contati*, dice il Sal 56,9.

A quando una comunità cristiana compagna di viaggio dell'uomo nomade e che può dire ad ogni uomo: *sono stata con te dovunque sei andato*? A quando una comunità cristiana che non guarda e non giudica dall'alto i percorsi dei suoi fratelli ma tutti cerca di avvicinare con tono mite e passo discreto?

Ormai a ridosso del Natale sembra che la liturgia sia preoccupata di prepararci all'evento senza smarrire il senso di quello che stiamo per celebrare. Sa bene, infatti, che il rischio di smarrirlo è tutt'altro che remoto. Basterebbe pensare a come l'arte ha riletto il mistero dell'Annunciazione: a voler ridurre lo scandalo che in quell'evento è narrato. E così Maria, una ragazza di un paese sperduto, sconosciuto ai più, diventa la nobildonna, bionda e ben vestita, quasi sempre in preghiera o con un libro in mano. Questo bisogno di dire il "degno" di Dio identificato in una categoria sociale e in degli atteggiamenti. Questo bisogno che Dio debba poter entrare nella storia attraverso una creatura all'altezza del compito. Il bisogno di rendere "perbene" un evento che nel suo accadere non ha i tratti del perbenismo. La lettura che ne viene data è proprio agli antipodi dell'evento in sé.

Non ridurre lo scandalo. Anzi, tutta da recuperare la sovversione dei nostri parametri che lo scandalo dell'ingresso di Dio nella storia porta con sé. L'impossibile diventa possibile: è questa la prospettiva da cui è dato accostarci al Natale, a questo Natale.